

In merito al "Regolamento per la disciplina del trattamento economico dei professori e dei ricercatori universitari", la nostra osservazione di fondo è che nel provvedimento non trova applicazione la norma di cui al primo comma dell'art. 8 della legge n. 24 del 30 dicembre 2010 (c.d. Legge Gelmini), che così si esprime: "revisione del trattamento economico dei professori e dei ricercatori universitari come determinato dagli articoli 36, 38 e 39 del DPR 382/80".

Ovviamente, troviamo riduttiva la risposta data dal relatore del provvedimento alle osservazioni di deputati componenti la commissione, che avevano, nella sostanza, rilevato quanto da noi appena evidenziato, risposta che in parte viene di seguito trascritta: "A riguardo preciso che, anche dopo un opportuno confronto svolto in via informale con il Governo, si è deciso di non modificare il testo del provvedimento, in quanto anche minime modifiche sarebbero suscettibili di alternarne l'impianto complessivo".

Se si associano gli effetti di questo provvedimento con quello del blocco degli scatti, senza possibilità di recupero, della trasformazione dello scatto da biennale a triennale, della mancata ricostruzione di carriera, del blocco dell'adeguamento dello stipendio alle variazioni del costo della vita, ne esce uno scenario di depauperamento delle retribuzioni per i docenti e i ricercatori universitari. E non abbiamo citato i provvedimenti che hanno eliminato l'istituto del fuori ruolo, che già era stato portato da cinque a tre anni, e il biennio opzionale di permanenza in servizio, che tuttora vige per tutti gli altri impiegati dello Stato.

Ebbene, a questa negazione di diritti, si aggiunge la proposta, presente nella bozza di decreto per lo sviluppo in fase di preparazione, che taglia di due anni la permanenza in servizio dei professori associati.

(Fonte: lettera del segretario nazionale dell'USPUR al presidente della VII Commissione della Camera, 26-10-2011)